

Dottorato e qualità nell'orizzonte della Terza Missione dell'Università. Per introdurre

Vanna Boffo, Fabio Togni

Abstract:

Il saggio analizza l'evoluzione del dottorato in Italia negli ultimi quarant'anni, enfatizzando il suo ruolo nell'Alta Formazione e nella Terza Missione dell'Università, ovvero l'impatto sociale e culturale oltre l'insegnamento e la ricerca. Introdotto formalmente nel 1980, il dottorato ha subito molteplici riforme, con l'obiettivo di accrescere la qualità della formazione e preparare non solo ricercatori accademici, ma anche professionisti per il settore pubblico e privato. Le riforme, culminate nel DM 226/2021, hanno puntato sull'internazionalizzazione e sulla collaborazione con il mondo produttivo, sottolineando l'importanza della qualità e del trasferimento tecnologico come pilastri della missione universitaria.

Parole chiave: Alta Formazione; Dottorato di Ricerca; Terza Missione

1. Quarant'anni di evoluzione

Lungi dagli scriventi scomodare il Sommo Poeta e, soprattutto, porre un termine di conclusione alla storia del Dottorato in Italia, ma nella prossimità del “mezzo cammino” è possibile, tanto nelle vicende personali quanto in quelle istituzionali, poter tracciare bilanci e ricostruire traiettorie, avanzamenti e ritrosie.

Siamo, infatti, giunti a un importante giro di boa, quello del quarantennale, nell'introduzione del terzo livello dell'Alta Formazione e nello sguardo macroscopico delle politiche formative italiane, rispecchiato caleidoscopicamente nelle vicende microscopiche di ciascun Ateneo e Dipartimento è possibile delineare una storia degli effetti di questa istituzione, che sta assumendo, sempre di più, i contorni di un pilastro fondamentale delle università.

Il Dottorato di ricerca, infatti, è stato introdotto in Italia con la legge delega del 21 febbraio 1980, n. 28, e ufficializzato dal Decreto Ministeriale del 5 giugno 1982.

Questi dispositivi normativi hanno segnato l'inizio di una nuova fase per l'istruzione superiore italiana, introducendo il Dottorato come – diremmo oggi, dopo gli interventi radicali della legge 240 del 2010 – Terzo Livello di formazione universitaria. Il combinato disposto dei due provvedimenti, infatti, quello

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Fabio Togni, University of Florence, Italy, fabio.togni@unifi.it, 0000-0002-3693-5209

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, Fabio Togni, *Dottorato e qualità nell'orizzonte della Terza Missione dell'Università*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0504-7.02, in Vanna Boffo, Fabio Togni (edited by), *La formazione alla ricerca. Il dottorato fra qualità e prospettive future*, pp. 9-19, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0504-7, DOI 10.36253/979-12-215-0504-7

istitutivo del 1980 e quello attuativo del 1982, ha posto le basi per la creazione di corsi di studio finalizzati all'alta formazione scientifica definendone le modalità operative. Il primo ciclo del 1983 ha rappresentato un importante punto di svolta, come vedremo, per lo sviluppo della ricerca accademica in Italia, allineandosi con le esperienze internazionali, sebbene con un certo ritardo rispetto, ad esempio, ai contesti anglosassoni.

Negli anni a seguire, diverse riforme hanno regolato e ridefinito il Dottorato, come il DM 45/2013, che ha introdotto nuovi criteri di accreditamento e standard di qualità per i corsi di Dottorato, e, soprattutto, il recente DM 226/2021, che ha rafforzato il ruolo del Dottorato come strumento per la formazione avanzata e la professionalizzazione, non solo di tipo accademico.

Il cammino istitutivo si è, inoltre, inserito e rafforzato nel quadro fondamentale del Processo di Bologna, avviato nel 1999, che ha di molto modificato il volto dell'università italiana, tracciando gli ampi confini di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, nella condivisione di comuni principi e strategie. Questa fase ha portato a importanti trasformazioni, con effetti significativi su autonomia, qualità dell'istruzione, mobilità di studenti e docenti, e integrazione sociale ed economica. La promozione della libertà accademica, l'interdisciplinarietà, l'occupabilità dei laureati e la collaborazione internazionale, elementi centrali di ogni percorso di Alta Formazione, sono divenuti gli assi portanti anche dei percorsi dottorali e del loro accreditamento (Boffo 2022). In modo particolare, negli ultimi lustri degli anni Duemila, il Dottorato di ricerca si è configurato come il terzo livello della formazione, ponte con la carriera accademica nazionale e internazionale, da una parte, luogo di preparazione per i quadri delle strutture produttive e istituzionali del Paese Italia. Tuttavia, rispetto alla trasformazione che ha visto cambiare il volto dell'Università italiana proprio dalla legge di riforma 509/1999, compiuta ancor più con la legge 270/2004, attraverso l'introduzione delle lauree triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico, il Dottorato è il livello che maggiormente ha faticato a tradursi in un percorso innovativo di alta formazione. Infatti, l'affrancamento dal modello di cooptazione a quello di selezione è stato ed è, ad oggi, ancora in divenire.

L'introduzione di un compiuto sistema di qualità con la legge 226/2021 ha visto un rinnovato sforzo del legislatore proprio per rendere l'istituto del Dottorato di ricerca italiano ancor più maturo e distante da logiche di patrimonialismo e personalismo accademico. Possiamo affermare che l'impegno delle Università sia ingente, laddove però, ancora si fatica a trovare il corretto percorso. In modo specifico, in prima istanza si sottolinea la centralità dell'offerta formativa che deve essere sviluppata annualmente attraverso percorsi ostesi sui siti dei dottorati; in seconda istanza si richiede l'internazionalizzazione dei percorsi dottorali da tre a sei a dodici mesi nell'arco dei tre anni dottorali; in terza istanza si richiede il raggiungimento di competenze trasversali che potranno informare il futuro dottore di ricerca relativamente alla transizione al lavoro. Proprio questo passaggio, dalla formazione al lavoro risulta essere considerato come un momento da preparare, è stato infranto il tabù che vedeva una unica possibilità di professionalizzazione dei dottori di ricerca verso la carriera universitaria.

Le nostre società evolute, in crisi, ma sempre più sviluppate sul piano digitale, scientifico, meno su quello sociale e culturale, hanno bisogno di leader con competenze trasversali pronte e aggiornate. Proprio su questo punto, la ricerca può davvero fungere da volano per far avanzare percorsi di vita e di professione in maniera, finalmente, congiunta.

2. L'irruzione della Terza Missione nella *vision* delle istituzioni universitarie

«Nell'organizzazione interna degli istituti scientifici superiori, tutto verte sulla necessità di mantenere saldo il principio di considerare la scienza come qualcosa che non si è ancora del tutto conseguito, né si potrà del tutto conseguire, e come tale ricercarla incessantemente» (Von Humboldt 1970, 38).

Con queste parole programmatiche si esprimeva il grande studioso tedesco che, con Schleiermacher (1995), contribuì a tracciare il perimetro e a definire la missione del concetto moderno della formazione universitaria. In particolare, in un quadro profondamente libertario, la ricerca doveva essere intesa come atteggiamento e postura istituzionale fondamentale, in quanto minimo comune denominatore, alla costruzione della comunità accademica.

Tuttavia, quella che oggi definiremmo *Seconda Missione*, dell'università, ovvero la ricerca, era funzionale e orientata alla dimensione didattica e dell'insegnamento. Questo orientamento della pratica di ricerca alla Prima Missione dell'università si riverberava anche nella formazione della professione accademica.

In Italia, questo orientamento rimase sostanzialmente invariato fino all'introduzione del Dottorato.

La professionalizzazione dei docenti universitari fino agli anni Ottanta del secolo scorso avveniva, infatti, attraverso le Scuole di Specializzazione – di cui lo Studium fiorentino e, in generale, il sistema degli atenei toscani costituiva un'eccellenza – e, poco prima, mediante l'istituto delle Libere Docenze, avviato nel 1923 e in vigore fino al 1970. In sostanza, senza soluzione di continuità con i modelli in vigore sin dalla *Universitas* medioevale, basati sul principio dell'*apprendistato accademico* (Newman 2008), la pratica della ricerca era orientata e informava l'agire didattico ed era funzionale ad esso. Per certi versi, anche nei processi di laicizzazione avviati dal Rinascimento, con lo sdoganamento della cultura dalle sue radici e dai suoi obbligatori presupposti ontologico-teologico-dogmatici, coloro che ambivano alla professione docente nel mondo accademico dovevano dimostrare *chiara fama*, mediante la pubblicazione di studi e volumi di ricerca. Anche in questo caso, la ricerca era intesa non tanto con i suoi legami con la società, ma nella sua connessione alla pratica dell'insegnamento, fondata dal principio dell'erudizione.

In generale, fino all'introduzione della Legge Gelmini e all'attivazione dei processi di qualità dell'Anvur, provvedimenti della seconda decade del XXI secolo, l'università italiana rimase ancorata a un modello strettamente “comunitaristico” e “centripeto” di tipo von Humboldtiano.

Proprio l'istituto ordinamentale del Dottorato, insieme ai processi di trasformazione economica congiunturali e, non ultimo, all'introduzione delle istanze

dell'assicurazione della qualità hanno contribuito a invertere e realizzare il compito sociale e politico dell'università, cristallizzato nella centratura e nella progressiva messa a terra di questa istituzione sulla Terza Missione.

L'introduzione della Terza Missione nelle università italiane ha segnato un'importante evoluzione del ruolo degli atenei, che non si limitano più, oggi, solo all'insegnamento e alla ricerca, ma mirano a diffondere la conoscenza e a generare impatto sociale, culturale ed economico, rivelando il compito sociale, politico e trasformativo delle istituzioni dell'Alta Formazione.

Il concetto è emerso a livello internazionale a partire dagli anni 2000, in risposta alla crescente domanda di un maggiore collegamento tra università e società, e si è formalizzato nel contesto italiano con la Legge n. 240 del 2010 e, come vedremo, attraverso il sistema di valutazione dell'ANVUR.

La Terza Missione si riferisce all'insieme di attività che vanno oltre la didattica e la ricerca, mirando a valorizzare la conoscenza prodotta nelle università e a condividerla con la società. Si tratta di attività di trasferimento tecnologico, creazione di spin-off, divulgazione scientifica, e interazione con il territorio, che rivelano la capacità traslazione dell'attività formativa e di ricerca delle Università. Appare sempre di più evidente che le università non possono più essere entità isolate dal contesto socio-economico. La Terza Missione diventa, perciò, fondamentale per lo sviluppo del capitale umano e per la promozione dell'innovazione, sia dal punto di vista interno, fornendo una finalità politica al lavoro accademico sia dal punto di vista esterno, aprendo il mondo accademico alla società, in forme più decise e pubbliche.

In questo modo lo spazio "pubblico" diviene carattere distintivo del sistema della formazione terziaria, in coerenza, mostrando il valore effettivo e gli effetti efficaci della cultura nella società.

Come evidenzia Tracà e Lucchese: «La Terza missione rappresenta un'opportunità fondamentale per le università di rinnovare il proprio impegno verso la società e l'economia» (2018, 45). In quest'ottica, la brevettazione, la creazione di spin-off e la collaborazione con le imprese sono elementi centrali dell'obiettivo di trasferimento tecnologico e di innovazione dell'Alta Formazione. Allo stesso modo, come riporta Viale: «Le università diventano incubatrici di innovazione e competitività» (2015, 23).

Inoltre, le attività di divulgazione scientifica, di formazione continua e le iniziative culturali, tipiche del *Public Engagement*, si inseriscono nella medesima missione politico-culturale di trasformazione sociale. La partecipazione degli atenei al dialogo costruttivo, in un'ottica connettivistica di co-costruzione con il pubblico è cresciuta, grazie anche all'organizzazione di eventi come festival scientifici e progetti di sostenibilità (Rossi 2018).

L'obiettivo, infatti, è quello di promuovere l'innovazione e favorire lo sviluppo culturale e sociale del territorio. Le università, attraverso il coinvolgimento nella comunità, «contribuiscono a migliorare la qualità della vita e la coesione sociale» (Fini 2020, 57).

Nonostante gli evidenti progressi in questa direzione, esistono evidenti criticità.

Tra queste si segnalano: la mancanza di risorse adeguate; la difficoltà di bilanciare la Terza Missione con le altre attività istituzionali; le disparità territoriali e la scarsità di fondi limitano l'efficacia delle iniziative (Balderi 2019). Elementi, questi, che, tra l'altro, si possono riverberare anche nel compimento dello sviluppo dell'istituto ordinamentale del Dottorato.

Il processo di centratura dell'Alta Formazione sulla Terza Missione, in ogni caso, appare, tuttavia, irreversibile e continuerà a evolvere, giocando un ruolo chiave nell'internazionalizzazione e nella sostenibilità delle università italiane.

Questo processo, in modo previsionale, ma evidente, promette di rafforzare il legame tra accademia e società, promuovendo, si spera, uno sviluppo sempre più sostenibile, inclusivo e innovativo. Proprio questo ponte sarà nevralgico da rinforzare. Se vorremo che l'Università sia al servizio della società civile come luogo di riflessione sul passato, sul presente e sul futuro, dovremmo davvero sostenere il traghettamento dei Dottorati verso un centro produzione di una ricerca interdisciplinare, internazionale e interprofessionale.

3. Il Dottorato come Terza Missione

La storia del Dottorato in Italia, come abbiamo potuto vedere, è, dunque, profondamente intrecciata con l'emergere della Terza Missione come vocazione primaria della cultura accademica, che evidenzia l'impegno delle università nel trasferimento della conoscenza e nel dialogo con la società.

Dal 1980, anno dell'introduzione formale del Dottorato, le istituzioni accademiche hanno riconosciuto la necessità di adattare i loro programmi per rispondere non solo ai requisiti di formazione dei ricercatori, ma anche alle esigenze del mondo esterno. Questo cambio di paradigma è stato accentuato con il Decreto Ministeriale 45/2013, che ha stabilito criteri di accreditamento per i dottorati, ponendo l'accento sulla collaborazione tra università, enti di ricerca e industrie (Moscati 2014, 50).

Il Dottorato è diventato un'importante opportunità di professionalizzazione non solo nel campo accademico, ma anche in quello professionale e industriale.

Gli odierni percorsi di Dottorato, infatti, sono sempre più progettati per preparare i laureati a ruoli chiave nel settore privato, nelle istituzioni pubbliche e nelle organizzazioni non governative, integrando competenze trasversali che vanno oltre la mera ricerca di base (Ponzanesi 2015, 50). La stessa promozione di programmi di Dottorato congiunti con università estere e l'incentivazione della mobilità internazionale dei dottorandi, come abbiamo avuto modo di evidenziare, riflettono un impegno strategico verso un'istruzione più globale e interdisciplinare (Tosi 2016, 124).

In questo contesto, l'accREDITamento dei corsi di Dottorato si configura come uno strumento cruciale per garantire la qualità della formazione e l'allineamento con le esigenze del mercato del lavoro. Attraverso il monitoraggio e la valutazione dei programmi di Dottorato, le università italiane sono chiamate a dimostrare non solo la loro capacità di formare ricercatori di alto livello, ma anche di rispondere attivamente alle sfide sociali e culturali del paese (MIUR 2021, 15).

Inoltre, il Dottorato si inserisce in un discorso di *policy making* che considera la dimensione politica e sociale della ricerca. Le università, attraverso la loro attività di ricerca e di innovazione, giocano un ruolo fondamentale nel contribuire a soluzioni per problemi contemporanei, dall'innovazione tecnologica alla sostenibilità ambientale (Faggiolani 2015, 102). Il legame tra ricerca e Terza Missione è quindi evidente: i risultati delle ricerche devono essere tradotte in pratiche e politiche che possano migliorare la vita sociale e culturale, rafforzando così il ruolo delle università come motori di cambiamento. Si tratta di una intrinseca vocazione pedagogica delle Università, interna all'architettura ordinamentale, che sempre di più sono chiamate a realizzare una solida alternanza tra teoria e prassi in modo da potersi proporre al contempo come mediatori e catalizzatori del legame trasformativo tra cultura e società.

Dunque, la connessione tra Dottorato e Terza Missione – come dir si voglia, la natura di Terza Missione del Dottorato o, ancora di più il Dottorato come Terza Missione – rappresenta un approccio strategico per rendere l'istruzione superiore più pertinente e accessibile.

Con un focus sulla professionalizzazione, sull'accreditamento e sull'impatto sociale della ricerca, il Dottorato si evolve per affrontare le necessità di un contesto socio-economico in rapida trasformazione.

Le università italiane, attraverso questo processo, non solo formano ricercatori, ma contribuiscono attivamente alla costruzione di sé e di una società, in generale, più consapevole e innovativa, capace di affrontare le sfide del futuro. Per queste ragioni l'istituto del Dottorato appare non solo coerente, ma intrinsecamente connesso con il movimento di centratura nella Terza Missione della mission degli atenei, divenendo esso stesso elemento paradigmatico, plastico e dinamico di questo processo di apertura e transizione verso la società dell'Alta Formazione.

4. La qualità come catalizzatore trasformativo

Come noto, il Decreto Legge n. 262 del 3 ottobre 2006, convertito in norma dello Stato con modificazioni dalla Legge n. 286 del 24 novembre 2006, istituiva l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR).

Divenuta operativa solo di lì a quattro anni, con la nomina del primo consiglio direttivo, portava a termine un lungo percorso riflessivo sulle esigenze di valutazione del sistema universitario e della ricerca in Italia, con l'obiettivo stringente e obbligante di garantire trasparenza e qualità. L'istituzione dell'ANVUR ha segnato un passaggio importante per il sistema universitario italiano, inserendolo in un contesto più europeo e internazionale, dove le agenzie di valutazione giocano un ruolo cruciale nel garantire standard di eccellenza e nell'allocazione delle risorse pubbliche. L'ANVUR ha avuto un ruolo fondamentale nei processi di accreditamento previsti dalle normative nazionali, come nel caso, per l'appunto, dei corsi di Dottorato, al fine di garantire che il sistema universitario italiano mantenga alti livelli di qualità e competizione.

In questo quadro si inseriva il Decreto Ministeriale 45/2013, che rappresentava un punto di svolta nella regolamentazione dei Dottorati di ricerca in Italia, introducendo un insieme di criteri e requisiti destinati a migliorare la qualità e l'efficacia dei percorsi dottorali. Il decreto stabiliva, infatti, le linee guida per l'accREDITAMENTO dei corsi di Dottorato, mettendo al centro temi come la qualità della formazione, la trasparenza dei processi e l'internazionalizzazione. L'obiettivo principale del decreto era quello di garantire un'elevata qualità accademica e organizzativa dei Dottorati, attraverso l'introduzione di criteri minimi che ogni corso dovesse soddisfare per poter ottenere l'accREDITAMENTO. Questa regolamentazione, nel quadro della complessa questione del valore legale del titolo, cercava di uniformare e migliorare l'offerta formativa, rendendo il Dottorato più competitivo a livello nazionale e internazionale. Tra i punti più rilevanti, emergeva l'intenzione di rafforzare la qualità della ricerca e della formazione; di favorire la collaborazione tra università, enti di ricerca e imprese; di incoraggiare la mobilità internazionale dei dottorandi; di garantire trasparenza e merito nei processi di selezione e valutazione.

In questo quadro e con questo spirito si inseriva uno dei cambiamenti più significativi del DM 45/2013 riguardante l'accREDITAMENTO. Per essere attivati, infatti, i corsi di Dottorato, allora come oggi, devono soddisfare criteri rigorosi, inclusa la presenza di un corpo docente di alto livello scientifico e una chiara organizzazione dei percorsi di studio. All'ANVUR proprio a questo livello svolge un ruolo cruciale, esaminando la qualità e l'efficacia delle proposte formative. In assenza di accREDITAMENTO, le università non possono attivare corsi di Dottorato, il che incentiva un miglioramento costante dell'offerta formativa.

Inoltre, il Decreto contribuiva a spingere verso una maggiore collaborazione tra università, enti di ricerca e mondo produttivo, con l'avvio di programmi congiunti tra atenei e l'apertura dei dottorati a *partnership* con il mondo delle imprese e delle industrie. Questo cambiamento è stato sicuramente fondamentale in un contesto forgiato dal costruito della Terza Missione e caratterizzato da una sempre maggiore sensibilità nei confronti delle competenze richieste nel mercato del lavoro soggette a una rapida evoluzione, affidando ai dottorati il compito di formare figure capaci di declinare la ricerca in contesti diversi da quello strettamente accademico.

Senza soluzione di continuità, il decreto sottolineava l'importanza dell'internazionalizzazione dei percorsi dottorali. Attraverso l'incentivazione di programmi di Dottorato congiunti con università estere e la promozione della mobilità internazionale per i dottorandi, si vuole aprire gli orizzonti progettuali e culturali dottorali interni, ma anche corrispondere a una visione più globale e interconnessa dell'esperienza lavorativa, *tout court*.

Per poter realizzare tali gravosi compiti, dall'istituzione e, soprattutto, oggi, diviene, quindi, necessario garantire la qualità scientifica dei membri dei Collegi, oltre che criteri di selezione chiari, equi e fondati sull'accertamento obiettivo del merito.

Il Decreto, infatti, stabilisce che solo professori o ricercatori di comprovata qualità scientifica possano essere membri del collegio docenti, e debbano

garantire la supervisione attiva dei dottorandi. Inoltre, è prevista una suddivisione più strutturata dei percorsi di formazione, con una maggiore attenzione allo sviluppo di competenze trasversali e alla preparazione all'inserimento nel mercato del lavoro.

Nonostante gli evidenti elementi di innovazione e i vantaggi obiettivi, il DM 45/2013 ha anche sollevato alcune criticità in ordine all'accessibilità, alla scarsità delle risorse e, non di meno, alla centralizzazione burocratica, a deperimento potenziale dell'autonomia delle istituzioni universitarie.

Lo stesso contesto accademico ha sottolineato come i criteri quantitativi imposti dal decreto, soprattutto quelli legati alla produttività scientifica, abbiano spostato l'attenzione dalla qualità alla quantità delle pubblicazioni. Il rischio è stato quello di favorire una produzione scientifica rapida, a discapito della ricerca di qualità (Faggiolani 2015, 101-15). Questa "bibliometrizzazione" eccessiva è stata spesso indicata come dannosa per i settori umanistici, dove il ciclo di pubblicazione è più lungo e meno adatto a criteri quantitativi così rigidi (Zucoli 2014, 78-89).

Nell'ambito dei corpi intermedi, non sono mancate critiche provenienti dall'ADI (Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani) che ha espresso preoccupazioni legate alla riduzione dei posti disponibili a causa dei requisiti stringenti per l'accreditamento, soprattutto nelle università meno prestigiose. Questo ha determinato una contrazione nell'offerta di dottorati e una crescente difficoltà per i giovani ricercatori ad accedere a percorsi di terzo livello, specialmente in aree del Sud Italia (ADI 2013). Così come, la Federazione dei Lavoratori della Conoscenza del sindacato CGIL, ha criticato l'aumento della burocrazia legato all'accreditamento e alla valutazione dei corsi. La complessità dei processi valutativi e i requisiti imposti dal decreto ha, a loro giudizio, accentuato le disuguaglianze tra atenei, favorendo quelli con maggiori risorse e penalizzando quelli di dimensioni più ridotte (FLC CGIL 2014).

In modo più radicale, alcuni hanno sottolineato come la centralizzazione dei criteri di accreditamento abbia ridotto l'autonomia degli atenei nella gestione dei loro percorsi di Dottorato. La necessità di rispettare i requisiti stabiliti a livello centrale avrebbe creato vincoli per le università nel progettare corsi che potessero rispondere meglio alle loro specificità territoriali o disciplinari (Ponzanesi 2015, 44-57). Ciò avrebbe portato a disparità intranazionali, contribuendo alla concentrazione dei migliori programmi di Dottorato nelle grandi università del Nord Italia (Tosi 2016, 122-36). Infine, la mancanza di risorse adeguate ha reso difficile l'effettiva realizzazione di programmi dottorali competitivi a livello internazionale. La scarsità di finanziamenti per borse di studio e mobilità ha frenato l'apertura internazionale dei dottorati italiani (Moscati 2014).

Il recente DM 226/2021 ha rivisitato i criteri di accreditamento dei dottorati, introducendo nuove modalità di monitoraggio e valutazione. In particolare, sono stati definiti standard più rigorosi per garantire la qualità dei programmi di Dottorato, richiedendo di indicare con maggiore dettaglio e precisione i percorsi formativi, con l'obiettivo di favorire l'allineamento tra le attività di ricerca e le esigenze professionali, fornire una solida preparazione di base e un significativo orienta-

mento metodologico. In modo formale, concorrente e interdisciplinare, ogni percorso dottorale deve ora presentare un piano di Dottorato dettagliato che includa obiettivi chiari, metodi di valutazione e risultati attesi. Questo approccio mira a migliorare la qualità complessiva della formazione e a fornire agli studenti una visione chiara delle aspettative (MIUR 2021), assimilando almeno formalmente la proposta formativa del terzo livello a quella di un vero e proprio Corso di Studi.

Soprattutto e senza soluzione di continuità con quest'ultima intuizione, analogamente a quanto avvenuto nei livelli inferiori dell'Università, il Decreto ha portato a compimento il processo di apertura e allargamento del Dottorato, ponendo l'accento sull'orientamento professionale. I programmi di Dottorato devono ora includere percorsi di formazione che preparino i dottorandi non solo per una carriera accademica, ma anche per posizioni nel settore privato e nella pubblica amministrazione.

Questo è stato pensato per garantire che i dottorati rispondano meglio alle esigenze del mercato del lavoro.

L'inquadramento delle azioni di accreditamento, infine, ha avuto il suo compimento nel sistema di valutazione AVA 3 ispirato al sistema di TQM del cosiddetto ciclo di Deming (Plan, Do, Check, Act) e che, recentemente, ANVUR ha proposto in sostituzione del precedente AVA 2.0. in cui gli intenti del DM 226 si sono saldati con i processi di valutazione e autovalutazione, tipici dei sistemi di assicurazione della qualità. Ora i Dottorati sono formalmente impegnati in un processo di riesame ciclico e continuo al fine di intendersi come istituti in assetto di miglioramento continuo, in relazione alla loro vocazione professionalizzante.

La qualità e la sua assicurazione divengono in questo modo caratteri distintivi dell'istituto del Dottorato che sempre di più deve assolvere al gravoso compito di essere strumento di comunicazione – rivelando una sorta di intrinseca vocazione al *Public Engagement* – della vocazione traslazionale e, quindi, sociale e politica della ricerca universitaria.

5. Il presente volume

Con queste premesse, il presente volume vuole raccogliere i percorsi di ricerca dei dottorandi del Dottorato in Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze del 37°, 38° e 39° ciclo, raccogliendo compiti e testimone dalla precedente pubblicazione *Esercizi di ricerca. Dottorato e politiche della formazione*, sempre per i tipi della Firenze University Press, del 2022, il tutto nel quadro finale della qualità e fondante della Terza Missione.

Vuole cioè proporsi come azione di politica cultura e sociale *in re*.

Se nel precedente volume si voleva mostrare come l'andamento stesso della ricerca fosse informato dalla vita, evidenziando come il processo di ricerca e il processo di formazione debbano essere intesi in forme congiunte e coniugate, la presente raccolta vuole mostrare, sempre nel quadro epistemologico di una comprensione pedagogica, che tale traiettoria non ha solo un valore interno e intimo, ma risponde all'imperativo etico, tanto del movimento di ricerca quanto di quello formativo, della trasformazione qualitativamente positiva e incrementale della società.

Si ricerca per darsi una forma, ma così facendo si cambia se stessi, contribuendo in modo sensibile al cambiamento della società.

E ciò è valido, qualsivoglia ordine o combinazione si voglia dare alla precedente frase.

Ecco perché non si può dare differenza tra i tre termini – Dottorato, Qualità e Terza Missione – che abbiamo voluto brevemente porre a introduzione di questi contributi.

Ci resta un'ultima persuasione: anche questo modesto testo, così come anche grazie a ciascuno dei contributi presenti in questa raccolta, si rivela il compito arduo, ma sfidante e affascinante del sapere pedagogico, che, in forme critiche e costruttive, ha profonde responsabilità pratiche da cogliere, sostenere e proporre.

Al lettore, il compito di valutare se questo volume possa dare un contributo effettivo.

Agli scriventi, la certezza di aver compiuto un passo in avanti nel proprio percorso di costruzione e mobilitazione delle personali competenza di vita e, proprio per questo, professionali.

Riferimenti bibliografici

- ADI. 2013. *Posizione dell'Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani riguardo il DM 45/2013*. <www.adi-it.org> (2024-02-01).
- ANVUR. 2013. *Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2004-2010: Risultati dell'indagine sulla Terza missione*. <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2019/03/VQR2004-2010_RapportoFinale_parteprima.pdf> (2024-02-01).
- Benneworth, P. 2013. *University Engagement with Socially Excluded Communities*. London-New York: Springer.
- Boffo, V. 2022. *Transizioni per il lavoro in Higher Education: il ruolo del Dottorato di Ricerca in Italia*. In *Esercizi di ricerca. Dottorato e politiche della formazione*, a cura di V. Boffo, F. Togni. Firenze: Firenze University Press: 17-35. <https://doi.org/10.36253/979-12-215-0081-3.04>.
- Faggiolani, C. 2015. "Bibliometria e ricerca: i rischi della qualità." *Ricerche e Idee in Psicologia* 38 (1): 101-15.
- FLC CGIL 2014. *Il Dottorato di Ricerca in Italia: una lettura critica*. <www.flcgil.it> (2024-02-01).
- MIUR. 2021. *Decreto Ministeriale 226/2021*. <www.miur.gov.it> (2024-02-01).
- MIUR. 2021. *Decreto Ministeriale 226/2021*. <www.miur.gov.it> (2024-02-01).
- Molas-Gallart, J., e E. Castro-Martínez. 2007. "Ambiguity and Conflict in the Development of 'Third Mission' Indicators." *Research Evaluation* 16 (4), 321-30. <https://doi.org/10.3152/095820207X263592>.
- Moscato, R. 2014. "Il Dottorato in Italia: criticità e opportunità." *Rivista di Studi Universitari* 10 (2): 45-67.
- Newman, J.H. 2008, *Scritti sull'Università. L'idea di Università. Origine e sviluppo dell'Università*. Milano: Bompiani.
- Perulli, P. 2015. *La città delle reti: Ripensare lo sviluppo nella società dell'informazione*. Milano: Mondadori.

- Ponzanesi, S. 2015. "L'autonomia universitaria e il Dottorato: una riflessione critica." *Università e Ricerca* 12 (1): 44-57.
- Schleiermacher, F.D.E. 1995 (1808). "Riflessioni occasionali sulle università di modello tedesco." In L. D'Alessandro (ed.), *Sull'Università*. Napoli: La Città del sole.
- Tosi, A. 2016. "L'accreditamento dei corsi di Dottorato: un'analisi comparativa." *Dottorato e Mercato del Lavoro* 5 (1): 122-36.
- Tracà, G., e M. Lucchese. 2018. *La terza missione delle università italiane: verso una misurazione dell'impatto sociale*. Milano: Guerini.
- Viale, R., e H. Etzkowitz. 2010. *The Capitalization of Knowledge: A Triple Helix of University-Industry-Government*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Von Humboldt, W. 1970 (1810). *Università e umanità*. Napoli: Guida editore.
- Zuccoli, G. 2014. "La pubblicazione accademica nel settore umanistico: tra qualità e quantità." *Studi Umanistici* 7 (3): 78-89.